

Luvungi, Rep.Congo, 23 dicembre 2015

Cari amici,

il Natale mi incoraggia a scrivere. Almeno agli sgoccioli, per farvi arrivare i miei più cari auguri. Dall'ultima lettera sono passati alcuni mesi, ormai mi posso considerare ambientata, anche se la realtà continua a sorprendere.

Il mio lavoro qui per ora è pastorale: insegno religione in due scuole superiori parrocchiali (nella nostra diaconia ce ne sono 15 tra materne, primarie e secondarie), aiuto nella formazione dei maestri e professori, seguo la catechesi in parrocchia, la biblioteca e il gruppo dei ragazzi/ragazze che vorrebbero diventare preti o suore. E poi ci sono sempre tante persone e tante sollecitazioni che non c'è pericolo di annoiarsi o sentirsi soli.

La realtà della scuola è molto triste: il livello scolastico è sceso molto e sono pochissimi gli studenti degli ultimi anni delle superiori che possono destreggiarsi in francese (tra loro, le ragazze ancora peggio), questo preclude loro tantissime possibilità, oltre che abbassare il livello dell'insegnamento. Per questo stiamo cercando di promuovere la biblioteca parrocchiale per aumentare il livello di francese e con il tempo spero di poter organizzare un rinforzo scolastico, magari durante il periodo di vacanze.

Oggi ho partecipato alla proclamazione di fine trimestre della scuola primaria: pubblicamente ci si congratula con i tre migliori scolari per classe e poi ognuno riceve la sua pagella del trimestre. È bello vederli in uniforme, desiderosi di imparare. Scuola però vuole dire grandi sacrifici per i genitori che dovendo pagare una "prime" spesso si ritrovano a dover scegliere chi far studiare tra i tanti figli. Vuol dire anche umiliazioni per i bambini, perché quando tardano a pagare o mancano di uniforme vengono scacciati. "La cultura dello scarto" di cui parla il Papa, come radice di molti problemi mondiali, qui è prassi. Questo popolo che è già tra gli esclusi del pianeta a sua volta ha delle strutture molto ingiuste che si riflettono sui più deboli: i bambini vengono scacciati da scuola perché i loro genitori non sono riusciti a pagare e ne sono talmente abituati da avere un atteggiamento di rassegnazione. Per esempio tra i primi della classe oggi ce n'erano almeno tre che, nonostante il merito, non sono stati proclamati pubblicamente perché non avevano ancora pagato i due dollari (!) del mese di dicembre. Dall'altra parte lo Stato paga pochissimo gli insegnanti (sempre meglio di qualche tempo fa che non ricevevano niente) quindi le scuole si trovano a dover chiedere una contribuzione ai genitori. Non ci sono delle tariffe fisse, qui al villaggio la spesa è molto inferiore a quella della città: due dollari al mese alle elementari e cinque dollari alle superiori. Poi ci sono altri problemi legati all'assenza materiale didattico e di libri: anche alle superiori ci si limita a imparare il riassunto che il professore lascia sulla lavagna, ricopiato sul quaderno. A volte quel riassunto è lo stesso che il professore aveva copiato sul suo quaderno quando era studente. Questa è la situazione generale, poi, grazie a Dio, ci sono anche alcuni professori ben preparati e che si aggiornano.

A volte in classe mi viene da ridere, perché si trovano cose sorprendenti, per esempio... una zappa! (ogni giorno c'è qualcuno che zappa il cortile della scuola come punizione per essere arrivato in ritardo o altro); oppure, un canestro pieno d'infradito e studenti che girano scalzi, perché a scuola bisogna portare le scarpe chiuse. Beh, sempre meglio che scacciarli, almeno non perdono la lezione... Inoltre gli studenti partecipano in vari modi ai lavori della scuola: fanno vivai di piantine da mettere nel giardino, portano canne di bambù per proteggerle dalle capre, puliscono le aule...

Fin da piccoli i bambini sono educati ad adempiere i loro doveri e a svolgere alcuni lavori come prendere l'acqua alla fontana, spazzare, prendersi cura dei fratellini più piccoli, perché i

genitori sono nei campi. Quando la distanza d'età tra i fratelli non è molta trovi dei piccolini che portano sulla schiena i fratelli minori che pesano quasi quanto loro. Nel gruppo dei bambini malnutriti (54, più quelli seguiti a domicilio), che vengono a farsi pesare e a mangiare due volte alla settimana, ce ne sono sempre alcuni che arrivano con il loro fratello o sorella di 6/7 anni, anziché essere accompagnati dalla mamma, che deve andare a coltivare. Alla messa dei bambini quasi tutte le bambine portano il loro fratellino legato sulla schiena, immaginate la confusione quando non sono in grado di calmarli. Certo una bambola sarebbe meno impegnativa. Insomma le responsabilità dei bambini sono molto chiare e anche il senso del dovere, il problema sono l'equilibrio tra il tempo di gioco e di lavoro e la loro età.

Il tragitto verso le scuole è una festa di bambini e d'incontri: il bello di vivere in un villaggio e di andare a piedi... al ritmo della gente.

10 gennaio 2016

Siccome la lettera non l'avevo finita, è rimasta qui nel mio computer e così ho perso l'occasione di augurarvi buon Natale, ormai è tardi anche per il buon anno... pazienza. Facciamo finta che ho spedito per posta tradizionale e ha impiegato 3 settimane...

A proposito della scuola abbiamo vissuto un fatto molto brutto: in una delle due scuole superiori in cui insegno, un giorno gli studenti si sono rivoltati e sono andati a manifestare e gettare pietre contro la parrocchia, contro l'altra scuola superiore e contro una casa privata (procurando danni agli immobili ma grazie a Dio non alle persone) per protestare contro la sospensione (motivata) del loro preside. Quel giorno sarei dovuta essere a scuola ma mi trovavo a Bukavu per una sessione di formazione, quindi ho mancato l'occasione di poter fare la mia parte, anche solo per riconoscere gli studenti o parlare con loro. È un fatto che ha turbato tutto il villaggio e non solo. Sono state fatte diverse inchieste per individuare i responsabili e la Diocesi ha deciso di espellere quel preside, 4 professori e un gruppo di 14 studenti, che sembra siano gli istigatori e i cui nomi compaiono in più inchieste.

In tutto questo processo c'è stata molta omertà: chi sa non ha denunciato per paura, perciò ci sono alcuni che, colpevoli o no, hanno pagato per tutti, e altri, che hanno gettato le pietre, che sono ancora a scuola. Ho toccato con mano il senso di responsabilità collettiva che sembra più forte di quella personale, nonché della rassegnazione davanti alle ingiustizie. Nessuno che abbia reagito ai provvedimenti presi dicendo come veramente sono andate le cose. Semplicemente hanno accettato che qualcuno abbia pagato per tutti, come capro espiatorio. "Quando la tempesta passa chi prende prende" mi hanno risposto davanti alla mia delusione di non poter far verità e di vedere alcuni innocenti condannati. Il fatto era troppo grave e inaudito per non prendere provvedimenti, ma chissà chi ha organizzato il tutto e come sono andate veramente le cose. Tra gli studenti espulsi i 9 dell'ultimo anno non possono più iscriversi a un'altra scuola per fare l'esame di stato perché i tempi sono ormai scaduti. Tutti hanno invocato l'anno della misericordia per cancellare tutto, ma non capiscono che la misericordia e la giustizia vanno insieme e che per accoglierla serve la verità e il pentimento. La sola speranza è che questa brutta storia possa servire come occasione di riflessione e di crescita.

Ritornando al Natale, qui abbiamo costruito il presepe con grande partecipazione di giovani e immenso stupore di bambini alla vista delle statue e delle luci: due elementi che bastano a considerare il presepe ben riuscito. In più, la messa della vigilia di Natale avevamo davanti all'altare un "Gesù bambino" vero, in carne e ossa, appena uscito con la sua giovane mamma dalla nostra maternità (in realtà era una bimba a rappresentare Gesù). Dovevate sentire la gioia

dell'assemblea quando le bambine danzatrici l'hanno portato a padre Humberto al momento del gloria.

Il giorno di Natale abbiamo avuto lo spettacolo teatrale dei chierichetti, che sono andati avanti per quasi tre ore (devo smettere di guardare l'orologio), con grande successo di pubblico: un'enorme folla di bambini.

L'ultimo dell'anno la veglia dei giovani: dopo la messa di ringraziamento, un film e poi preghiera tutta la notte: cioè canti e musiche talmente ritmate che ti tengono sveglio per forza.

Insomma è stato un bel Natale. La liturgia ci invitava a dire “tutti i confini della terra hanno visto la salvezza del nostro Dio”. Da questo confine ho il dono di vedere realizzata questa parola. Nelle condizioni difficili di vita che la gente vive, non manca il senso di gratitudine e di ricchezza per aver ricevuto la Buona Notizia di Dio, che ha condiviso in tutto la nostra condizione umana e che ha scelto la prospettiva dei piccoli e dei poveri.

Vi saluto con l'augurio di un 2016 di pace e misericordia!

Elisa

In allegato le foto:

1. la nostra porta della misericordia...



2. ... passata con le sedie sulla testa (la messa era all'aperto, son arrivati con la loro sedia)



3. il pubblico di bambini dello spettacolo di Natale



4. il mio ufficio con i piccoli visitatori che giocano al memory dei sacramenti



5. gli scolari del 6° anno della scuola primaria in visita alla biblioteca parrocchiale

